

TEMPO E SPAZIO IN ADOLESCENZA *

F. Muratori

Università di Pisa, IRCCS Stella Maris, Calambrone (PI)

PREMESSA

Parsifal è descritto da Wagner come un adolescente che, ignaro di sé, deve superare una serie di prove per poter entrare a far parte del gruppo dei grandi. Lungo questo percorso incontra un anziano cavaliere capace di intravedere, nel giovane ragazzo, l'adulto che sarà; e nell'avviare Parsifal ad un percorso di conoscenza di se stesso, l'anziano cavaliere dice all'adolescente Parsifal: "Vedi, figlio mio, qui il tempo si fa spazio". In questa frase posta all'inizio del Parsifal vi è qualcosa che attiene al tipico percorso adolescenziale.

IL TEMPO PRESENTE

Cominciamo dal tempo. C'è una domanda che gli adulti fanno al figlio adolescente e che l'adolescente pare non capire o a cui di solito cerca di sottrarsi. L'adulto resta attonito di fronte alla assenza di risposta ad una domanda per lui così facile: "Cosa vuoi fare da grande?". "Ma come?", pensa, "è così semplice risponderlo!". "Fino a ieri aveva così tanta fantasia nel rispondere, era così pieno di ambizioni e di immaginazione". "Come mai è così cambiato!" "Come mai è diventato così difficile per lui pensare al futuro?".

La scarsa tendenza, o la rinuncia, a pensare in termini di futuro è uno degli elementi che rende misteriosi gli adolescenti e che ce li fa apparire come appartenenti ad un mondo parallelo. Mentre la nostra vita di adulti è tutta organizzata sul futuro, sulla programmazione, sul prevedere e sul prevenire, sul desiderio di sapere cosa accadrà domani, il mondo dell'adolescente è un mondo fatto di presente, un mondo in cui passato e futuro scompaiono: è il mondo del qui ed ora. È il mondo in cui non c'è bisogno dell'orologio, della cui assenza l'adulto continua a stupirsi, e si domanda come fanno questi adolescenti a darsi appuntamenti e a ritrovarsi puntuali senza usare la scansione temporale definita dall'orologio cui l'adulto è così affezionato.

È il mondo della intensità della esperienza presente che a volte gli adulti tendono a idealizzare, ma che può anche diventare il mondo tragico di un tempo senza futuro e senza radici. L'intensità del momento presente è infatti il contesto in cui possono svilupparsi le sue condotte a rischio, e le sue reazioni eccessive; basti pensare alle esperienze di frustrazione che, proprio perché dilatate nell'esperienza del tempo presente, possono scatenare pericolose reazioni verso gli altri o verso di sé fino al suicidio.

* Il testo è la rielaborazione di un intervento tenuto nel Novembre 2010 alle giornate della gioventù che ogni anno Mirka Vasinova organizza a Saint-Vincent (Aosta).

I luoghi privilegiati dove viene vissuta l'intensità del momento presente sono luoghi privati, solitari o di gruppo, dove ritirarsi, dove potersi confrontare in modo nuovo con l'amore ma anche con la paura, la solitudine, la morte; e dove sperimentare e consolidare la nuova identità attraverso relazioni vissute nel qui ed ora, tra sé e sé, tra sé e i suoi coetanei, in un gioco continuo di rispecchiamenti. L'adolescente appare così all'adulto sempre più un egoista. "Pensi solo a te stesso... e ai tuoi amici" dice l'adulto, magari proprio quando il ragazzo sta elaborando scelte di vita ricche di ideali e di altruismo. I genitori dell'adolescente sperimentano così una nuova distanza dal figlio e diventa per loro particolarmente difficile essere consapevoli ed accettare che è proprio con la propria distanza dall'adolescenza del figlio che permettono a quest'ultimo di consolidarsi in una nuova identità ed in una nuova prospettiva temporale. Siccome questa posizione di adulto "distante-ma-presente" è difficile da mantenere, allora l'adulto corre il rischio o di aumentare la distanza e diventare assente, oppure di voler abbattere la distanza avvicinandosi troppo e assumendo atteggiamenti simili a quelli dell'adolescente. Attraverso questa bipolarità di atteggiamenti il genitore spera di recuperare il legame col figlio; ma inevitabilmente senza successo poiché solo in futuro, l'adolescente potrà riconoscere il "debito di vita" nei confronti dei propri genitori e legarsi a loro nella continuità delle generazioni; ora ha bisogno di prenderne le distanze, di differenziarsi, di dimenticare il passato e le tante cose avute. La costruzione di una propria identità nel qui ed ora del tempo presente viene al primo posto, e con chi meglio potrà fare ciò se non nella vita senza tempo che caratterizza il gruppo dei coetanei. Solo successivamente potrà recuperare il passato ed iniziare a fare concreti progetti sul futuro. Così, attorno alla tematica temporale si costruisce il conflitto genitori/figli e la progressiva difficoltà dei genitori a resistere nel mantenere un ruolo di richiamo alla normatività del tempo, e nel non cedere a goffi tentativi giovanilistici. Il loro difficile compito è semplicemente quello di "esserci" e non di "esserci come lui" diluendo la propria identità nella imitazione del figlio adolescente. Nel far prevalere l'essere amico all'essere padre il genitore rischia di disorientare l'adolescente il quale ha piuttosto la necessità di qualcuno, tollerante

e fiducioso, che lo richiami costantemente alla realtà del tempo e che sia capace di controbattere una vita tutta giocata nel qui ed ora.

A tal proposito possono essere illuminanti i risultati di una ricerca, condotta in Francia, che ha messo in evidenza come mentre più dell'80% degli adolescenti ritiene di avere legami familiari soddisfacenti, solo il 30% dei genitori ritiene di essere importante per i loro figli adolescenti. Questa ricerca permette di affermare che l'adolescenza è, dal punto di vista dei legami familiari, più una crisi dei genitori che non del figlio adolescente. Tenere presente questo è importante perché i genitori degli adolescenti spesso si sentono impotenti ed insoddisfatti, tanto da sentirsi in dovere di rinunciare al loro ruolo di adulti normativi o di cercare di assumere atteggiamenti imitativi della cosiddetta libertà adolescenziale. Paradossalmente l'adolescente, che a parole non perde occasione per criticare e screditare i genitori e pare voler limitare al massimo la sua relazione con loro, è, secondo questa ricerca, nella maggior parte dei casi convinto che i legami familiari siano adeguati alle sue esigenze. È lecito pensare che ciò avviene proprio grazie al fatto che l'adulto resiste nella sua identità adulta. Un adulto che l'adolescente può criticare ed attaccare mettendo da parte il legame d'amore che lo lega al genitore. Proprio così si esprime il narcisismo adolescenziale che, come è noto, è estremamente necessario all'adolescente per costruire la sua nuova identità ben distinta da quella dei padri, o delle madri. Ma ancora una volta questa è solo una faccia della medaglia poiché questo stesso narcisismo espone l'adolescente ad una estrema vulnerabilità non appena la critica è rivolta a lui; è la tipica vulnerabilità narcisistica dell'adolescente per il quale la proibizione del genitore, come la piccola offesa, il brutto voto o l'abbandono amoroso, diventano frustrazioni intollerabili che rompono l'illusione (narcisistica) e ricollocano l'adolescente nel tempo reale, un tempo che allora diventa senza futuro e troppo doloroso.

IL TEMPO DI NARCISO

Il mito può venirci in aiuto. La mamma di Narciso si rivolge a Tiresia (reso cieco dagli dei e poi ricompensato con la capacità di guardare nel futuro) per sapere se il suo bellissimo figlio avrà una lunga vita.

Tiresia risponde che Narciso vivrà a lungo “purché non si miri”. Il mito di Narciso è dunque collocato da subito come un problema di tempo: la conquista del tempo futuro attraverso la rinuncia a mirarsi. Ma Narciso, raggiunta l'adolescenza, non può rinunciare a “mirarsi” nell'acqua della limpida fonte argentea: così cerca di conoscere sé stesso, guardando la propria immagine riflessa e innamorandosi di essa. Questo mirarsi fa sì che nessuno riesca a sedurlo, neppure la canora ninfa Eco di lui accesa d'amore; il rimanere ancorato a se stesso lo porta a non superare il tempo dell'adolescenza.

Il mito sembra indicare che la conoscenza di sé non può prescindere dalla relazione con l'altro, relazione che porterebbe l'adolescente Narciso dentro un tempo che supera il tempo esclusivamente presente del narcisismo. Un tempo che implica di uscire da sé e dal proprio spazio per entrare in uno spazio in cui non si può conoscere se stessi se non con gli altri e mai una volta per sempre. È in questo tempo della relazione che tempo e spazio si uniscono nel percorso di conoscenza della propria realtà di esseri sociali. Ciò può avvenire nei nuovi spazi, individuali e di gruppo, creati dagli adolescenti stessi, dove il “mirarsi” si attenua per lasciare spazio prima al “mirarsi nell'altro”, un altro ancora molto simile a sé, e poi al riconoscere l'altro come veramente altro da sé con cui non più specchiarsi ma dialogare. Accanto a questo spazio di gruppo, anche la camera dell'adolescente diventa lo spazio distante e segreto nel quale l'adolescente elabora il proprio narcisismo.

Se il giardino è il luogo mitico del bambino, è la stanza il luogo dell'adolescente. Il passaggio dal giardino alla camera è stato descritto da Anatole France (*Le petit Pierre*, 1918) proprio come il passaggio dall'infanzia all'adolescenza: “...non appena ebbi la mia stanza, divenni una persona diversa; durante la notte mi tramutai da bambino in un giovane uomo [...] presero forma le mie idee e i miei valori [...] acquistai un modo di essere, una mia propria esistenza...una vita interiore. Fui in grado di riflettere, di meditare. La mia stanza mi separava dall'universo ed io riscoprivo l'universo in essa”.

La stanza dell'adolescente è un luogo misterioso dove l'adolescente cresce, muta, soffre: è il luogo in cui si compie il processo di crescita (adolescere) che da

nome a questa speciale fase della vita. Come succede ai protagonisti dei *Ragazzi Terribili* di Cocteau che hanno una stanza che a prima occhiata lascia sorpresi: “...senza i letti, la si sarebbe detta un ripostiglio [...] il pavimento era disseminato di scatole, di biancheria, di asciugamani di spugna [...] puntine da disegno fissavano ovunque pagine di riviste, di giornali, di programmi, che ritraevano dive del cinema, pugili, assassini...”. Ma questo che appare all'adulto un esasperato disordine, è vissuto dall'adolescente come un paesaggio immaginario: “...quelle casse, quei laghi di carta, quelle montagne di biancheria erano la città, il suo scenario. E si divertivano a distruggere parti del panorama con qualche pretesto, a far succedere un temporale...”. Nella stanza dell'adolescente la bellezza non deriva dall'ordine ma dalla negazione della razionalità circostante.

I genitori cominciano a chiedersi se possono entrare dentro quella stanza, spesso così disordinata: e lo stesso porsi questa domanda da parte dei genitori vuol dire che l'adolescenza del figlio è cominciata.

IL TEMPO DELLA RELAZIONE

L'importanza di questo spazio assolutamente privato è ben descritto nel breve racconto scritto nel 2010 da Niccolò Ammaniti, *Io e Te* (vedi recensione del libro a pag. 254). Il protagonista è un giovane adulto che torna indietro nel tempo ad un breve episodio della sua vita di dieci anni prima quando a 14 anni (circa l'età di Narciso la cui immagine è resa da Ovidio come quella “di un fanciullo e nel contempo di un giovane”) decide di ritirarsi per una settimana nella cantina di casa sua a totale insaputa dei suoi genitori che lo credono a divertirsi in una vacanza sulla neve assieme ai suoi amici. Ciò che avviene in quella stanza nascosta nei bassifondi dell'edificio, si rivelerà per lui una esperienza decisiva che rimane attiva ed indelebile dentro di lui ancora dieci anni dopo. È una esperienza relazionale (*Io e Te* è il titolo del racconto), potremmo dire “forzatamente relazionale”, condotta in un luogo attrezzato dal protagonista per restare solo, lontano da tutti, autonomo in quanto a cibo, musica, libri, ecc.; un luogo per coltivare in modo narcisistico una relazione esclusiva con sé stesso. “... da solo ero felice, con gli altri dovevo recitare...”.

La stanza diventa il luogo dove è possibile non recitare. "...la mosca, finalmente, aveva trovato la tana dove essere se stessa...". È lì nella stanza nascosta, in un breve arco di tempo (una settimana che copre un percorso interno che nella realtà può durare mesi o anni), che si svolgono e si costruiscono una serie di relazioni, facendo assaporare al lettore tutta l'intensità e la potenziale drammaticità con cui un adolescente abbandona la relazione allo specchio con un essere che "mette i primi peli e muta la propria pelle", per saggiare la possibilità di relazioni esogamiche, che farà assaporare al protagonista, verso la fine del libro, la fortuna di poter dire "quella è la mia donna". Così la stanza diventa: 1) il luogo in cui fuggire impaurito dall'invito della compagna di scuola ad andare insieme in settimana bianca; 2) il luogo in cui elaborare l'amore per la propria madre; 3) il luogo attraverso il quale prendere le distanze dai propri familiari...e dai loro cellulari (simbolo della distanza impossibile della società attuale); 4) il luogo da cui uscire per confrontarsi con la morte; 5) il luogo dove sperimentare la difficoltà di una relazione che è al tempo stesso di amicizia fraterna e di possibile innamoramento. Dunque la stanza del romanzo, segregata nella remota cantina di casa è una rappresentazione estrema della stanza dell'adolescente.

LA STANZA DELL'ADOLESCENTE, LUOGO DI TRASFORMAZIONE

In *Io e Te* vi sono alcune annotazioni che fanno pensare ad altre descrizioni letterarie sulla stanza come luogo di crescita. Scrive Ammaniti: "...una notte ho avuto un incubo da cui mi sono svegliato urlando. Scoprivo che la maglietta e i jeans erano la mia pelle e le Adidas i miei piedi. E sotto la giacca dura come un esoscheletro, si agitavano cento zampe da insetto..."; "...fino a che una mattina ho desiderato non essere più una mosca travestita da vespa, ma una vespa vera..."; "...leggevo di metamorfosi vampiresche, di ragazzini coraggiosi e poi lo sguardo cadeva su mia sorella..."

Vi è in questi brani il senso della metamorfosi che fa ipotizzare un debito di questo racconto di Ammaniti a quello più famoso di Kafka (un debito forse riconosciuto dallo stesso autore quando, ad un certo punto di *Io e Te* compare la ricerca di un libro che dovrebbe

contenere qualcosa di prezioso: si tratta della "Trilogia della città di K"). Ma al di là del fatto che Ammaniti abbia o meno pensato a Kafka nello scrivere il suo racconto, *La Metamorfosi* (che Kafka scrive nel 1916 all'età di 33 anni) è effettivamente un'altra splendida descrizione di ciò che si svolge nella stanza degli adolescenti. Il protagonista di questo racconto si desta da sogni inquieti trasformato in un enorme insetto ancora capace di pensare come Gregorio Samsa abituato ad assolvere diligentemente tutti i suoi doveri. Ma mentre Gregorio appare cosciente delle sue trasformazioni e si domanda se si tratta di un sogno, i suoi genitori e la sua sorella restano fuori della porta, volutamente inconsapevoli di quanto sta avvenendo dentro la stanza del figlio. La stanza resta inaccessibile ai genitori che temono di vedere il proprio figlio trasformato in uno scarafaggio. Unica persona che si prende cura di Gregorio è la sorella Grete. È lei, adolescente, che si preoccupa di nutrirlo e di mettersi in comunicazione con lui. Per Gregorio – scarafaggio in un mondo per lui sempre più inadatto – mangiare e muoversi diventano due compiti impossibili, nessuno si accorge più del suo stato, della sua sofferenza, delle sue ferite, del suo dimagrimento, della sua incapacità a muoversi; e a poco a poco Gregorio preferisce lasciarsi morire. Un personaggio centrale del racconto di Kafka è Grete la sorella adolescente; potremmo dire una faccia meno drammatica dei cambiamenti adolescenziali. È lei che si prende cura di Gregorio; è lei che successivamente aggrava la situazione del fratello per diventargli ancora più indispensabile; è lei che decide di disfarsene; ed è lei che alla fine si avvia a compiere una metamorfosi adolescenziale che avviene proprio quando Gregorio si lascia morire. A questo punto Grete può lasciare l'ambiente claustrofobico e uscire all'aria aperta. I genitori si accorgono di come Grete è diventata una bella, fiorente ragazza, e Grete, da parte sua, "si alza stirando il suo giovane corpo". Con queste parole si conclude il breve racconto di Kafka che era iniziato con la descrizione di un corpo orrendamente trasformato. Il racconto si svolge dunque tra queste due trasformazioni corporee: da una parte quella pesante e cupa di un corpo costretto dentro le sembianze di uno scarafaggio fuori posto, dall'altra quella leggera di un giovane corpo femminile.

Tra gli elementi presenti in questo famosissimo racconto vi è quello della stanza chiusa, in questo caso terrificante ed inaccessibile, nella quale Gregorio vive isolato da tutti, e nella quale costruisce una sempre maggiore estraneità al mondo. Se nel racconto di Ammaniti la stanza è un reale luogo di crescita, il racconto di Kafka descrive una stanza luogo di una trasformazione impossibile e terrificante. Ma entrambi i racconti descrivono adolescenti alle prese con la necessità di luoghi speciali, preservati dal contatto con gli adulti, e al tempo stesso collocati nelle loro viscere.

I LUOGHI DEGLI ADOLESCENTI E L'ADULTO ESCLUSO

Possiamo a questo punto domandarci come possa essere possibile per gli adulti mantenere i contatti con le stanze degli adolescenti. Come possono mantenere un atteggiamento di tolleranza e fiducia verso il figlio adolescente che si allontana da loro. Come possono fare ciò senza scadere nella remissività, nel tirare i remi in barca, nel fuggire dal compito genitoriale. Gli stati d'animo dei genitori di solito oscillano tra l'essere rispettosi, rinunciatari, arrabbiati, invadenti, ricattatori, punitivi. Con questa serie di sentimenti lottano col loro stesso sentimento di solitudine e di inefficienza (che come abbiamo visto sono ben più diffusi che non negli adolescenti stessi). L'adolescenza a volte fa così paura da prenderne le distanze: così l'adulto resta, come i genitori di Gregorio Samsa, fuori dalla stanza, consciamente inconsapevole dei drammatici movimenti che vi si compiono. La progressiva estraneità dei genitori rispetto alla stanza dell'adolescente è ben espressa dai genitori di un adolescente indagato per omicidio e che, di fronte alla ispezione della polizia della stanza del figlio, mettono a fuoco come quel luogo, così intensamente vissuto dal figlio, sia per loro totalmente sconosciuto. Essi, nel romanzo *Prima e dopo* di Rosellen Brown, dicono: "...questa volta eravamo sinceri: anche con la migliore volontà al mondo non riuscivamo ad immaginare che cosa potesse essere sparito. Non entravamo mai in quella stanza, e mia moglie, probabilmente imbarazzata come padrona di casa, aveva deciso da tempo di non mettere più piede là dentro per pulire e nemmeno – guai a lei! – per riordinare". Dunque la stanza è un luogo di altissimo significato per l'adolescente alla conquista della propria iden-

tà. Consideriamo ora che accanto a tale spazio, individuale e privato, vi è uno spazio ugualmente essenziale per la conoscenza di sé stessi che è lo spazio del gruppo; anche questo scelto e costruito dall'adolescente, lontano dagli occhi degli adulti. A poco a poco, nel corso dell'adolescenza i luoghi di raduno degli adolescenti diventano sempre più segreti e sconosciuti agli adulti, fuori dalla loro protezione, ugualmente fonte di timore e di paura per i genitori. Gli adulti consapevoli dell'importanza di spazi di gruppo per gli adolescenti programmano nelle città spazi guidati di aggregazione per i nostri adolescenti, ma c'è un momento, un periodo, un tempo in cui gli adolescenti saranno comunque alla ricerca di uno spazio fuori da ogni tipo di controllo. Uno spazio per il gruppo, nascosto e privato, come la stanza. In questi luoghi il gruppo agisce come organismo indipendente, alla ricerca di una identità autonoma.

Ci sono due racconti che narrano i pericoli di questa distanza, di questa creazione di uno spazio di gruppo completamente separato da quello degli adulti. Sono due racconti che, a distanza di cinquanta anni l'uno dall'altro, narrano i pericoli del gruppo di adolescenti dal quale l'adulto è escluso. Si tratta de *Il Signore delle Mosche*, scritto da William Golding nel 1954 e *Dei bambini non si sa niente*, scritto da Simona Vinci nel 1997. Nel racconto di Simona Vinci, alla fine dell'anno scolastico, nel tempo breve e infinito di una estate, tra i campi di grano di Granarolo dell'Emilia, lontano dallo sguardo degli adulti un gruppo di bambini scopre un capannone che diventa, come l'isola de *Il Signore delle Mosche*, il luogo dove si sviluppa una vicenda che mette a nudo gli aspetti più selvaggi della natura umana. Si tratta in entrambe le situazioni di adolescenti che vivono nel più totale isolamento nuove relazioni di gruppo. I luoghi separati dal mondo degli adulti, il capannone o l'isola, sono la metafora del bisogno degli adolescenti di avere un mondo a parte dove lo sguardo degli adulti non può entrare, dove potersi rispecchiare gli uni negli altri, e vivere senza paura le trasformazioni della pubertà. Ma abbandonati a se stessi i piccoli inglesi di William Golding, come i bambini di Granarolo dell'Emilia descritti da Simona Vinci, perdono presto i modi e i tabù della civiltà. Senza adulti, non diventano dei buoni selvaggi, ma al contrario si trasformano in creature sanguinarie

e sadiche. Così i due romanzi descrivono il formarsi del gruppo di ragazzi come se il gruppo fosse un organismo indipendente dai singoli individui che lo compongono, un organismo che li raccoglie dentro di sé annullando le differenze: "un cuore composto, grosso che batte ad un ritmo proprio, violento ed inarrestabile". Entrambi i racconti nel descrivere in modo drammatico gli effetti di una assenza totale dell'adulto, paiono sottintendere come il rapporto adolescente/genitori ha qualcosa di paradossale: più l'adolescente desidera crescere lontano dai genitori più ha bisogno dell'adulto; più l'adulto è escluso più deve mantenersi a disposizione e deve cercare di farsi presente.

Icaro, metafora del rapporto padre-figlio

Il tema della vicinanza e della lontananza è anche espresso nel famoso mito di Dedalo e Icaro, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*. La storia dell'architetto Dedalo e di suo figlio Icaro sono una metafora dell'uscita dallo spazio familiare. Nel mito, Dedalo, occupato dalla nostalgia della terra natale, decide di fuggire dalla opprimente e claustrofobica Creta, costruendo per sé e per il figlio Icaro delle ali fatte di piume, fili di lino e cera. La costruzione delle ali è punteggiata dalla descrizione di un Icaro dal volto ridente che gioca con la mirabile opera del padre, e da quella di Dedalo le cui rugose gote si inumidiscono di pianto e le cui mani hanno un tremito premonitore. Il padre raccomanda all'adolescente Icaro di volare tenendosi nel mezzo: "se volerai troppo basso, l'acqua del mare ti appesantirà le penne; se andrai troppo in alto il fuoco le brucerà. Vola tra l'uno e l'altro limite. Ti raccomando di non osservare la spada sguainata di Orione: compi il tragitto dietro la mia guida". Nel contempo Dedalo impartisce a Icaro gli insegnamenti per il volo come può fare, dice Ovidio, un uccello che dall'alto nido affida all'aria i nuovi nati. Ma l'adolescente Icaro si entusiasma del volo rischioso, trascura la guida del padre e afferrato dal fascino del volo nel cielo, dirige il suo volo troppo in alto. La vicinanza del sole scioglie la saldatura delle ali e Icaro muore cadendo nel mare.

Il mito descrive con poche immagini un percorso che dura spesso molti anni. Un percorso parallelo che riguarda sia l'adolescente (Icaro) che i suoi genitori (Dedalo). La fase precedente alla adolescenza è raffigurata dall'Icaro ridente che ammira l'opera del padre come può fare un bambino della fase di laten-

za, desideroso di apprendere e di conoscere stando accanto al proprio padre. Questi è orgoglioso dell'essere ammirato ma al tempo stesso è consapevole dei pericoli cui espone il figlio con il suo aiuto alla crescita e all'uscita da Creta. Da questo punto di vista Creta sta a rappresentare il solido legame infantile che ad un certo punto dello sviluppo diventa opprimente. L'adolescente si sente attratto dal mondo esterno, e il genitore sente di dover fornire al figlio gli strumenti per allontanarsi e affrontare i rischi della vita. Il mito è anche interessante proprio perché sullo sfondo della vicenda adolescenziale viene collocata la problematica genitoriale. Attraverso Dedalo possiamo intravedere la drammatica posizione del genitore che assiste al processo di liberazione del figlio dagli antichi legami, consapevole che lo strumento di libertà, fornito al figlio, può essere da questi usato in modo improprio e diventare fonte di pericolo. Nel tremito premonitore sono condensati tutti i sentimenti di colpa e di incapacità e forse anche di invidia per il vigore del figlio che inevitabilmente occupano la mente del genitore che osserva l'allontanarsi del proprio figlio adolescente. È la crisi genitoriale che sempre si associa alla crisi adolescenziale. Le raccomandazioni di Dedalo affinché Icaro si mantenga in un saggio equilibrio sono quelle che rendono noi adulti così noiosi agli adolescenti, abbagliati dal mondo esterno e desiderosi di avvicinarsi al sole anche a costo di "bruciarsi le ali".

Dunque il mito di Icaro, collocato prima nello spazio angusto del labirinto e poi nello spazio immenso del cielo, è particolarmente evocativo per descrivere la difficoltà dell'adolescente nel mantenersi connesso con i legami del tempo passato e la sua pressione a vivere l'intensità del momento presente il cui rischio è ben rappresentato dall'andare verso il sole in un impulso che fa perdere di vista il pericolo.

SPAZIO E TEMPO NEL MONDO DELLA RETE

Avviandosi alla fine di queste riflessioni sarebbe necessario esaminare come cambia quanto sin qui detto a proposito di spazio e tempo, considerando la necessità di reimparare a pensare lo spazio e il tempo per come si sono venuti modificando con l'arrivo delle nuove tecnologie comunicative. Spazio e tempo sono coordinate della relazione umana, ed è necessario

domandarsi come cambia la loro qualità in un mondo che non è più solo fatto di incontri *vis-à-vis*. Il tema dello spazio e del tempo ha a che fare col problema della distanza e della lontananza ed è proprio attorno a ciò che le nuove tecnologie hanno rivoluzionato il mondo delle relazioni, rendendole sempre meno dirette e sempre più virtuali. Basti pensare a come sono cambiati i mezzi per comunicare: dal gesto alla parola, alla lettera scritta, al telefono fisso, al telefono cellulare, a internet, a Facebook, al social network; una evoluzione che contiene qualcosa di paradossale per un ampliarsi dei mezzi di comunicazione che sembrano avvicinare gli esseri umani e che invece paiono farli marciare verso una distanza sempre più grande. Si tratta di un nuovo spazio e tempo virtuali nei quali i modi di crescita dell'adolescente per quanto riguarda la ricerca di spazi propri e il tempo presente sono vissuti in modo radicalmente nuovo. Internet non è più solo una rete di pagine e di contenuti: il web è diventato una rete di persone; se fino ad un certo punto Internet era una rete sempre più fitta di pagine e non di persone, dopo il Web 2.0 è emersa la singola persona; attraverso di esso l'adolescente è collegato con la sua rete di amici e relazioni. Facebook è il caso più eclatante in grado di far emergere relazioni e nuove modalità di gestione dei rapporti tra coetanei; ma con

il rischio o la tentazione di diventare non una occasione in più, ma un vero e proprio universo parallelo e alienante che radicalizza la paura della condivisione nei contesti reali e nelle relazioni interpersonali. Essere in rete è un nuovo luogo dell'adolescente per frequentare e stare in contatto con gli amici; ed è anche un nuovo modo di vivere il tempo che non è più siglato dalla copertura di distanze e di lontananze. La rete è un nuovo ambiente di vita, è una nuova stanza che può essere vissuta in modo fluido, naturale o perfino spirituale; dunque utile alla crescita un po' come può (o poteva?) essere la stanza chiusa, ma al tempo stesso pericolosa nel momento in cui diventa una realtà esclusiva, rigida, separata e scissa dalla vita quotidiana, ingresso in un mondo altro come quello descritto cento anni fa da Kafka nella *Metamorfosi*.

Tempo e spazio sono due dimensioni centrali dello sviluppo adolescenziale. È attorno ad esse che si sviluppa la nuova identità dell'adolescente e poi dell'adulto. È attorno ad esse che si ridefiniscono i rapporti tra genitori e figli. È attorno ad esse che si sviluppano vecchie e nuove forme di psicopatologia. È attorno ad esse che gli scrittori hanno potuto scrivere pagine indimenticabili sull'adolescenza. È attorno ad esse che il mondo delle nuove tecnologie sta modificando il nostro modo di esseri sociali.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Ammaniti N. *Io e te*. Torino: Einaudi 2010.
- Brown R. *Prima e dopo*. Milano: Baldini & Castoldi 1993.
- Cocteau. *I ragazzi terribili*. Bologna: Rizzoli 1929.
- France A. *Le petit pierre*. Bologna: Libreria dell'orso 1918.
- Golding W. *Il signore delle mosche*. Milano: Mondadori 1954.
- Kafka F. *La Metamorfosi*. Milano: Feltrinelli 1916.
- Ovidio. *Le Metamorfosi*. Milano: Bompiani 1989.
- Vinci S. *Dei bambini non si sa niente*. Torino: Einaudi 1997.
- Wagner. *Parsifal*. Libretto d'opera del Teatro Regio di Torino 1882.

Corrispondenza: Filippo Muratori, IRCCS Stella Maris, Università di Pisa, viale del Tirreno 331, 56018 Calambrone (Pisa) - Tel. +39 050 886292 - E-mail: f.muratori@inpe.unipi.it